

L'«affaire» Pacenza: in manette per uno sciopero?

L'accusa al capogruppo calabrese dei Ds: «Ha usato la Cgil come arma di ricatto per far assumere suoi uomini». Che c'azzecca?

la vicenda

E l'imprenditore che lo accusa se ne sta all'estero

1998: l'imprenditore Franco Rizzo, torna in Calabria, sua terra d'origine, per fare degli investimenti. Avvicina i politici locali e ottiene sei milioni di euro dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fers) per l'apertura di due fabbriche: la

Sensitec e la Printec. In realtà si tratta di una truffa: le due società sono solo due scatole vuote. La Guardia di finanza inizia le indagini e scattano le prime manette. Pacenza è fra i primi a denunciare il «bidone».

17 luglio 2006: Rizzo si presenta davanti ai magistrati e fa dei nomi.

22 luglio: Rizzo viene scarcerato

16 agosto: Pacenza è arrestato mentre si trova in Sardegna per trascorrere le vacanze con la moglie e il figlio. È rinchiuso nel carcere di Cosenza.

21 agosto: il gip Giuseppe Greco concede a Pacenza gli arresti domiciliari

29 agosto: per questa data è fissata l'udienza del Tribunale del Riesame che dovrà decidere sulla sorte di Pacenza.



Franco Pacenza. Il capogruppo dei Ds nel Consiglio regionale della Calabria. Foto Ansa

di Enrico Fierro

IL CASO È strana assai la vicenda di Franco Pacenza, il capogruppo dei Ds nel Consiglio regionale della Calabria, finito in manette a Ferragosto con l'accusa di concussione. In sintesi: avrebbe fatto pressioni su un imprenditore per assumere operai in due

fabbriche fantasma. Non solo, avrebbe usato, lui ex dirigente della Cgil, il sindacato come «arma di pressione» sugli imprenditori concussi perché con denunce, articoli di giornali, finanche scioperi, non licenziassero un gruppo di lavoratori. Per queste accuse, Pacenza - che in tutta questa storia non viene mai accusato di aver chiesto e incassato un solo centesimo di euro come mazzetta - è stato arrestato mentre era in vacanza in Sardegna con la moglie e il figlio. Ammanettato e trasferito nel carcere di Cosenza senza aver mai ricevuto un avviso di garanzia. Un fatto che ha provocato indignazioni e polemiche dirompenti. Tutte regolarmente dentro i partiti dell'Unione. Da una parte Ds e Margherita, dall'altra i dipietristi, col ministro e leader dell'Italia dei Valori in prima fila, seguito a ruota dalla solita compagnia di giro di parlamentari e giornalisti amici. Che hanno prontamente espresso tutta la loro indignazione con dichiarazioni, commenti e lunghi articoli. Non sulle modalità dell'arresto (a ferragosto, come se si trattasse di un pericoloso boss, oppure di un incallito tangentista pronto a fuggire all'estero con un bel pacco di milioni di euro rubati alla comunità). No: indignazione e scandalo si sono indirizzati ai sit-in organizzati sotto il carcere di Cosenza da un nutrito gruppo di parlamentari calabresi dell'Unione - tra questi la deputata della Margherita Maria Grazia Laganà, la vedova di Franco Fortugno - per esprimere la loro solidarietà a Franco Pacenza. Troppa

confusione sotto il cielo calabrese. Forse chi solidarizza dovrebbe mordersi le labbra e aspettare che il processo si svolga nelle sedi opportune. Quel sit-in davanti al carcere non è stato un bel vedere. Il 21 agosto a Franco Pacenza sono stati concessi gli arresti domiciliari, in attesa che il 29 agosto il Tribunale del Riesame decida sulla sua sorte. Chi ha l'indignazione facile dovrebbe avere l'umiltà, non solo di leggere le carte dell'inchiesta, ma soprattutto di analizzare con maggiore attenzione la

realtà calabrese in tutte le sue sfaccettature. Forse capirebbe che si può fare politica e governare in quella regione come in tutto il Sud senza necessariamente essere corrotti, mafiosi o amici dei mafiosi. «Quest'arresto - ha confidato un dirigente dei Ds calabresi - ci colpisce più di una sventagliata di mitra». Fortugno non era amico della mafia. Dalla mafia è stato ucciso, ma «il contesto» non si accontentò di questo e dopo la sua morte filtrarono telefonate (senza la registrazione dei

Quel sit-in di solidarietà dei deputati calabresi ha scatenato l'ira di Di Pietro

colloqui) tra lui e un medico in odor di mafia. Pochi secondi che servirono ad insinuare il dubbio. Vanno così le cose in alcune realtà del Sud, dove fare politica è difficile, anche rischioso. Ma veniamo al «caso Pacenza». 1998 a Corigliano Calabro arriva Franco Alfonso Rizzo, calabrese di nascita - è proprio di quelle parti -, tedesco di adozione ma con passaporto in tasca della Guinea Bissau. Dice di essere un imprenditore e di voler tornare nella sua terra. Avvicina i politici che contano in quell'area. Nella carta dell'inchiesta spuntano, insieme a quello di Pacenza, anche i nomi di un ex senatore e di un consigliere regionale di An. Insomma, si dà da fare. Sia la Giunta regionale che il governo nazionale sono in mano al centrodestra, quando Rizzo ottiene oltre sei milioni di euro del fondo Fers per produrre nel nucleo indu-

striale di Corigliano contatori per il gas e materiale di cancelleria. Le fabbriche si chiamano Sensitec e Printec. Rizzo affitta capannoni e compra macchinari. È la Guardia di Finanza scopre che dietro le sue società ci sono solo scatole vuote, i macchinari arrivati in Calabria sono taroccati, di quinta o sesta mano, acquistati in Turchia e rivendicati alla meglio. Una truffa, insomma, una delle tante che si consumano sulla pelle dei disoccupati calabresi. Iniziano le indagini e

scattano le prime manette. Nel frattempo Pacenza, allora consigliere regionale di opposizione, insieme al sindacato inizia a de-

Lui dice: «Pressioni per assunzioni non ne potevo fare». Ma il gip: «Però lei sa cosa era il consociativismo...»

Milano, Italia: quattro stupri in una settimana

Turiste, infermiere, una bambina. Il prefetto convoca un vertice sicurezza ma dice: «Nessuna emergenza»

di Susanna Ripamonti / Milano

ANCORA STUPRI a Milano, nella città nemmeno più così deserta, vittima una signora cinquantenne che nel pomeriggio di ieri passeggiava in via Giambellino col suo cane. È stata aggredita da un uomo, che trascinandola in un portone ha chiaramente dimostrato le sue intenzioni. È riuscita a liberarsi, a chiedere aiuto, il figlio insieme ad altri amici l'hanno sentita urlare e hanno inseguito l'uomo che pur essendo riuscito a fuggire è stato arrestato. Un egiziano. Nella notte in stazione Centrale, due turiste francesi, poco più che ventenni, dopo aver perso l'ultimo treno per Arona hanno fatto conoscenza con due coetanei marocchini. Hanno chiac-

chierato in buon francese per un'oretta e le ragazze hanno pensato di potersi fidare quando i due hanno proposto di dar loro un passaggio in auto fino ad Arona. Non si sono opposte neppure all'idea di passare la notte in un loro appartamento, lungo la strada. Ma lì - raccontano - sono state minacciate con un coltello e violentate. Poi, costrette a salire di nuovo in macchina, sono tornate a Milano. Si tratta del quarto episodio di stupro che si verifica a Milano

Ad agosto in città c'è una costante: diminuiscono tutti i reati, tranne appunto gli stupri

in una settimana: domenica un'inserviente dell'ospedale Niguarda è stata violentata alle 6 del mattino, mentre andava a prendere il tram per recarsi al lavoro. Giovedì un tentativo di violenza nei confronti una rumena, sempre vicino alla Stazione Centrale. Le cronache nazionali segnalano che a Genova una ragazzina di 14 anni, che voleva solo essere gentile, ha aiutato un marocchino a portare la spesa fino dentro casa: è una bambina ed è stata violentata. Il tutto mentre si scatena il finimondo per la decisione del gip di Chieti di rimettere in libertà uno stupratore (pure lui marocchino) perché ritiene che non esistano esigenze cautelari. Il suo iper-garantismo si scontra coi ricorrenti appelli alla castrazione chimica che provengono dalla destra e sono l'equivalente dell'invocazione della pena di morte in presenza di delitti efferati.

Il prefetto di Milano, che d'accordo con il sindaco Moratti ha convocato per mercoledì prossimo una riunione del Comitato per la Sicurezza e l'ordine pubblico, dichiara che non si può parlare di emergenza stupri e forse ha ragione a non voler allentare un clima di paura. Usando parametri standard afferma che «si parla di emergenza quando c'è una sistematicità e questo non è il caso». È vero che ogni anno, in agosto, calano tutti i reati e l'unico, sempre in aumento è lo stupro. Ma anche questo dato dovrebbe far ri-

Gli aggressori quasi sempre sono stranieri Il prezzo pagato dalle donne e i problemi dell'integrazione

lettere: se questa è la tendenza, cosa deve accadere perché si prendano misure adeguate per tutelare le donne che per scelta o per sventura passano l'agosto in città? E forse deve far riflettere anche il fatto che gli stupratori (sei casi in una settimana) sono stranieri. Tra le donne, quelle democratiche, di sinistra, neppure vagamente sfiorate da tentazioni razziste, un dubbio emerge: non si tratterà degli «stupri etnici» di cui parlava su *Repubblica* Francesco Merlo, ma forse (Hina, la ragazza pachistana sgozzata a Brescia perché troppo occidentale insegna) è il caso di prender atto che le difficoltà e i problemi dell'integrazione stanno ricadendo proprio sulle donne, che c'è una variabile di genere, in questo complesso processo di ibridazione e contatto tra diverse culture, con la quale è arrivato il momento di fare seriamente i conti.

Banchiere e rapinatore, la vita da film finisce in carcere

Arrestato Lasagni, ex direttore di banca e autore di spericolati furti: si fece fotografare con turisti italiani a Cuba

REGGIO EMILIA In quelle foto rideva beffardo e gaudente. Banchiere e ladro, si era dato alla bella vita, ai caraibi. Roba da raccontare. Ma quelle confidenze - forse volute, forse una sfida ai poliziotti, di sicuro un pavoneggiamento poco furbo - sono state fatali a Gianni Lasagni, 62 anni, banchiere ricercato di Guastalla, in provincia di Reggio Emilia. È stato arrestato all'aeroporto internazionale di Madrid, all'arrivo di un volo da Cuba, il Lasagni, ex direttore di banca poi trasformatosi in rapinatore, anche in questo caso di istituti di credito. L'operazione è stata condotta da Squadra Mobile di Rimini, Interpol e poli-

zia spagnola. Di lui si erano perse da tempo le tracce, ma era poi stato lo stesso Lasagni, non si sa quanto inconsapevolmente, a «sfidare» poliziotti e carabinieri che gli davano la caccia, affidando le proprie «memorie» a un gruppo di turisti proprio di Guastalla, paisà, incontrati nel novembre dello scorso anno sulle spiagge di Cuba. Con loro si era fatto immortalare in foto e aveva raccontato di trovarsi ai Caraibi perché ricercato per molte rapine. Ai compaesani voleva regalare la sua storia da film. Una storia cui i villeggianti hanno dato peso e, una volta in Italia, sono corsi nella redazione di un giornale conse-

gnando la foto e raccontando l'incontro. Per Lasagni è stata la fine. La notizia della sua «bravata» è arrivata anche alla Squadra Mobile di Rimini, impegnata a dare un nome e un volto al bandito che il 7 luglio 2003 aveva rapinato 9 mila euro alla Cassa di Risparmio di Cosenza, a Rimini Celle, e allo sconosciuto che il 6 settembre 2005 - dopo essere evaso dagli arresti domiciliari, ai quali era stato sottoposto qualche mese prima per un altro tentativo di rapina a Imola - aveva cercato di assaltare la Carisbo di Rimini (si scoprirà, poi, per raccogliere i soldi necessari a fuggire a Cuba). Poche ore quest'ultimo epi-

sodio, dopo aver forzato un posto di blocco dei carabinieri di Riccione, aveva fatto irruzione alla Bipielle di Imola razziano 20 mila euro. Quindi, in auto, aveva raggiunto l'aeroporto di Fiumicino e si era imbarcato per Cuba. Nel gennaio scorso la Procura di Rimini, grazie alle indagini svolte dall'Antirapina della Mobile, aveva chiesto e ottenuto dal Gip il mandato di cattura internazionale, eseguito venerdì sera, quando Lasagni è sbarcato dall'aereo proveniente dall'isola caraibica: le autorità cubane ne avevano deciso l'espulsione come indesiderato dopo le sollecitazioni degli investigatori italiani.

IL CASO UCOII Coreis: nell'Islam niente spazio ai fondamentalismi

ROMA Nell'Islam «non c'è spazio né giustificazione per fondamentalismi» né per «atteggiamenti guerrafondai o intolleranti di cui purtroppo oggi alcune interpretazioni deviate e antitradizionali sono fautori». Termina con queste parole il testo elaborato dalla Coreis (Comunità religiosa islamica) e trasmesso al ministro dell'Interno, Giuliano Amato, in vista della prossima riunione della Consulta per l'Islam italiano in agenda per domani. Una evidente presa di distanza dall'Ucoii e dalle posizioni antisemite di quest'ultima (sulle quali indaga la procura di Roma). «Dalla onesta applicazione dei principi tradizionali» dell'Islam ne «consegue il necessario rispetto delle leggi italiane» si legge ancora nel documento redatto dall'imam Yahya Sergio Yaha Pallavicini, membro della Consulta. La Coreis, nel documento trasmesso al ministro Amato, sottolinea che nel Libro del Profeta esistono passi che propugnano il dialogo «fraterno e costruttivo con le altre comunità dei credenti».

LA STORIA Collie veglia il padrone morto da sei giorni

MERANO Da domenica scorsa, per sei giorni e per sei notti, con guaiti sempre più flebili, una cane Collie ha vegliato il corpo di un uomo morto. Alko, un pastore scozzese bianco e nero, del tutto simile al leggendario Lassie era uscito domenica scorsa da un albergo di Scena, sopra Merano, con il suo padrone, U.S. 48 anni. L'uomo, un cittadino tedesco, sofferiva di depressione ed era in vacanza nel meranese con la moglie. Cane e padrone domenica scorsa dovevano fare solo un passeggiata in montagna. Invece non hanno più fatto ritorno. In serata la donna ha dato l'allarme, le squadre di soccorso hanno cominciato le ricerche, finite ieri: in fondo ad una strettissima gola dove scorre un torrente, il cane ed il corpo senza vita dell'uomo sono stati avvistati. Il tedesco era morto con ogni probabilità già domenica scorsa, caduto - forse volontariamente - tra le rocce per una dozzina di metri. Alko era lì, esausto, accanto al corpo del padrone: è sopravvissuto bevendo l'acqua del torrente.